

Bruno Marolo

WASHINGTON Per i grandi della terra è venuto il momento di decidere come regolarsi con l'Iraq. George Bush tratta con l'Europa, o almeno con gli europei che contano. Il presidente francese Jacques Chirac ha proposto un intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per affrontare la crisi, e il governo americano ha deviato dalla rotta di collisione tracciata dal vicepresidente Dick Cheney. Bush vuole ancora rovesciare il regime di Saddam Hussein, ma si è reso conto che non può lanciare un'aggressione a freddo, condannata da tutto il mondo salvo che dalla Gran Bretagna. Cerca un modo per salvare la forma e l'unica sede in cui lo potrebbe trovare è appunto l'Onu.

In una intervista con il New York Times, Chirac ha presentato un piano in due tempi. Prima vi sarebbe un ultimatum del Consiglio di sicurezza all'Iraq: accettare senza condizioni entro tre settimane il ritorno degli ispettori dell'Onu. Se la risposta non fosse soddisfacente il Consiglio di sicurezza discuterebbe l'eventuale uso della forza.

Il mese scorso, il vicepresidente Cheney aveva annunciato, e il portavoce della Casa Bianca confermato, che agli Stati Uniti il ritorno degli ispettori non sarebbe bastato. L'obiettivo era un cambiamento di regime in Iraq. Dopo questa sortita tuttavia molta acqua è passata sotto i ponti di Washington. Oggi Chirac può permettersi di riassumere la situazione così: «Quello che dice Cheney non mi interessa. Il sottosegretario di stato Colin Powell dice cose diverse. A me interessa quello che dirà Bush».

La sera dell'11 settembre Bush si rivolgerà alla nazione americana con una diretta televisiva, e il giorno dopo alla comunità internazionale dalla tribuna dell'Onu. I suoi collaboratori hanno già lasciato capire che l'idea dell'ultimatum a Saddam gli piace. Sarebbe un modo per ricucire i rapporti con gli alleati, irritati e offesi perché ancora una volta gli americani si sono mossi con la delicatezza di un elefante, simbolo del partito di governo. Si tratta di vedere se sarà possibile accordarsi su un testo.

«Gli Stati Uniti - ha avvertito Chirac - non devono confondere gli amici con gli adulatori. È meglio avere pochi amici che molti adulatori. La Francia si considera amica degli Stati Uniti senza adularli. Quando abbiamo qualcosa di ridere, lo diciamo». In questi giorni il presidente americano non ha tempo per ascoltare le adulazioni di gente che è d'accordo con lui prima di sapere come la pensi, mentre si è reso conto che non potrà ignorare per sempre la comunità internazionale in nome della quale pretende di combattere il terrorismo. La sua dottrina dell'attacco preventivo sgomenta gli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha nuovamente ribadito che la Germania «non si metterà sull'attenti» e non seguirà gli Usa in una guerra contro l'Iraq. Tuttavia, ha aggiunto, questo non pregiudica il rapporto con Washington.

«Se un paese - ha obiettato Chirac - pretende il diritto di attaccare per primo, gli altri faranno lo stesso. Cosa diremmo se la Cina attaccasse Taiwan, da cui si sente minacciata? O se l'India attaccasse il Pakistan?». Detto questo, il presidente francese concorda nel ritenere Saddam

L'Istituto di studi strategici di Londra: l'Iraq ha la tecnologia per produrre l'atomica le mancano i materiali adatti

”

Il piano suggerito in un'intervista dal capo dell'Eliseo offre al presidente Usa la possibilità di ricucire i rapporti con gli alleati



Il presidente francese agli Stati Uniti: guardatevi dagli adulatori. Il premier canadese esprime al capo della Casa Bianca le sue perplessità sulla guerra

”

Chirac: niente attacco senza prove

Parigi propone un ultimatum per l'invio di ispettori in Iraq. Schröder: non ci metteremo sull'attenti

Il Vaticano: solo l'Onu può decidere un intervento

CITTÀ DEL VATICANO Il ricorso alla forza contro l'Iraq, secondo la Santa Sede, è possibile solo su mandato dell'Onu e solo dopo averne valutato le conseguenze sulla popolazione, sui Paesi della regione e sullo scenario mondiale. «Altrimenti, si imporrebbe soltanto la legge del più forte». Lo sostiene mons. Jean Louis Tauran, «ministro degli esteri» vaticano in un'intervista ad «Avvenire». «Se la comunità internazionale ispirandosi al diritto internazionale e in particolare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, giudicasse opportuno e proporzionato il ricorso alla forza, ciò dovrebbe avvenire con una decisione presa nel quadro delle Nazioni Unite» chiarisce. E a proposito dell'intervento Usa si domanda se «il tipo di operazioni cui si pensa sia un mezzo adeguato per far maturare una vera pace».



In alto una manifestazione contro la guerra; a destra un inviato di Saddam mostra le foto del sito nucleare mostrato ai giornalisti

I sindacati a Tony Blair: non vogliamo la guerra

Oggi il premier parlerà al Congresso delle Unions

Alfio Bernabei

LONDRA I sindacati britannici hanno lanciato una campagna di militanza che non si vedeva dai tempi dello sciopero dei minatori del 1984. Sono pronti a scontrarsi frontalmente col governo laburista di Tony Blair. Nei prossimi giorni al congresso annuale della Confederazione sindacale (Tuc, Trades Union Congress) che ha aperto i lavori a Blackpool, i delegati affronteranno il tema delle pensioni, dell'apertura ai finanziamenti privati nel settore pubblico, dell'aumento delle paghe, del ripristino dei diritti sul lavoro, sulla crisi nella Sanità e nei Trasporti. Si occuperanno anche di questioni europee come il referendum sull'euro e di quelle internazionali, specie con riferimento all'Iraq. Ieri hanno cominciato attaccando il «cowboismo» e il «totalitarismo» di Blair e Bush schierandosi nettamente contro la possibilità di un attacco militare unilaterale. Il premier che oggi parlerà ai delegati nel tentativo di calmare l'ondata di risentimento che ribolle da tempo tra le Unions è stato duramente attaccato da numerosi leader sin-

dacali che si ritengono traditi dal partito che creano più di un secolo fa. Dopo essersi autocensurati per tanti anni nel timore di danneggiare le possibilità del Labour di tornare al governo e dopo aver dato tempo a Blair di consolidare la sua premiership, i sindacati si sono tolti il bavaglio per condannare l'eccessivo centralismo a Downing Street e quello che definiscono il «quasi thatcherismo» del New Labour.

Anticipando il discorso che Blair farà oggi nel quale ribadirà la necessità di attaccare l'Iraq «se le Nazioni Unite non produrranno risultati», il Segretario generale del Tuc John Monks ha detto che «sarebbe un disastro attaccare senza l'approvazione delle Nazioni Unite» mentre Bill Morris, uno dei più rispettati sindacalisti e leader della Transport and General Workers' Union, ha avvertito che le ripercussioni politiche di un attacco unilaterale rischierebbero di spaccare il Labour in due tronconi. John Edmonds, un altro influente leader sindacale, ha esortato Blair a mettere da parte «la tattica del cowboy» e Bob Crowe del sindacato dei ferrovieri si è dichiarato pronto a organizzare delle proteste contro la guerra da-

vanti alle basi militari americane. Dopo questi avvertimenti rimane da vedere come verrà accolto Blair dalle centinaia di delegati riuniti a Blackpool. Applausi, fischi o silenzio?

Tra gli altri argomenti di attrito con governo, quello dell'apertura ai finanziamenti privati nel settore pubblico, il cosiddetto «Pfi» (public finance initiative) è diventato particolarmente scottante. Oltre ad essere ritenuto un ulteriore passo verso la privatizzazione di servizi anche nei settori della Sanità e dell'Educazione, i sindacati ritengono che si tratti di una perdita di denaro pubblico. Un annuncio a tutta pagina pubblicato ieri su alcuni quotidiani da un sindacato recita: «VS Atkins è una compagnia privata che provvede una serie di servizi al settore pubblico. Adesso ha 18 contratti per un valore di un milione e mezzo di sterline. La compagnia è felice. Questo signore nella foto è Robin Southwell, capo esecutivo della VS Atkins. Anche lui è felice. Lo scorso anno ha intascato 361.000 sterline di stipendio. Ognuna di queste sterline avrebbe potuto essere usata dal governo per pagare infermieri e interventi medici. Voi che ne pensate?». I sindacati sono convinti che con la scusa di

migliorare i servizi e fare economie il New Labour stia arricchendo società private completamente inutili coi soldi dei contribuenti.

Sulle pensioni i sindacati vogliono fermare il trend che ormai vede quasi tutte le società esimersi dal pagare i contributi e disfarsi dei fondi pensionistici, fenomeno che già impone a molti operai e impiegati di utilizzare il 15% del loro stipendio per pagare i propri contributi. I delegati discuteranno l'ipotesi di manifestazione sulle pensioni. La questione dell'aumento delle paghe tocca molte categorie di lavoratori nel settore pubblico. I vigili del fuoco intendono scioperare in autunno per chiedere il 40% di aumento.

Quanto ai rapporti coi datori di lavoro e il diritto di sciopero che molti hanno perso attraverso particolari tipi di contratto, il Tuc è unanime nel chiedere il ripristino di quei diritti che furono annullati dalle leggi antisindacali istituite sotto il thatcherismo e che il Labour sotto molti aspetti ha fatto sue. Quanto all'euro, l'entusiasmo dei sindacati si è raffreddato, temono tra l'altro un caroprezzi, e molte Unions vorrebbero rimandare il referendum di qualche anno.

Bush terrà domani un discorso alla nazione per ricordare le vittime dell'11 settembre. Giovedì parlerà all'Onu

”

Sarebbe la prima volta che il capo di Al Qaeda riconosce la sua responsabilità per gli attentati alle Torri ma non è chiaro quando sia stato registrato il nastro

La voce di Osama su Al Jazira: rivendico l'11 settembre

delle Twin Towers. Non solo: il capo di Al Qaeda cita anche altri membri del commando-suicidi, tra questi il libanese Ziad Al Jarrah, e poi ancora Marwan Al Shehi degli Emirati Arabi che ha guidato l'attacco alla seconda torre di New York.

Si tratta della più diretta e chiara rivendicazione degli attentati di New York fatta dal capo di Al Qaeda che nei numerosi video recapitati alla televisione del Qatar si era finora assunto la responsabilità degli attacchi, senza giungere tuttavia ad indicare gli autori.

Bin Laden non risparmia anche in questa occasione nuove ac-

cuse contro quelli che definisce «i razzisti di New York e Washington» e rivendica invece l'operato dei terroristi che definisce «uomini che hanno cambiato il corso della Storia e purificato la nazione (arabo-islamica) dai dirigenti traditori e dai loro accoliti».

Al Jazira non ha fornito altri particolari sulla registrazione; non si sa dove e quando sono state raccolte le farneticanti affermazioni di Osama Bin Laden. Nella registrazione non vengono neppure forniti elementi che provino che Bin Laden è ancora in vita. L'emittente araba ha mostrato un'immagine già nota del capo di Al Qaeda

e, in sottofondo, si sono udite le sue dichiarazioni. Al Jazira ha invece proposto un altro video che gli inquirenti americani stanno studiando per raccogliere nuove indicazioni sugli attentati dello scorso anno. Finora la sola rivendicazione diretta era venuta da uno dei portavoce della rete di Al Qaeda, Soleiman Abu Ghaiith, che, il 17 aprile scorso, si era assunto la responsabilità degli attacchi con un video consegnato all'emittente araba Mbc. Nel filmato diffuso ieri da Al Jazira si vedono alcuni degli attentatori (quasi tutti con il volto irriconoscibile ed oscurato) che studiano mappe e piante di alcuni

degli obiettivi poi effettivamente colpiti. Si vede anche uno del gruppo, che veste una divisa da pilota, mentre studia un manuale di volo. Solo uno dei personaggi che compaiono nella registrazione avrebbe un nome. Secondo gli esperti che hanno visto il filmato l'attentatore sarebbe Abdul-Aziz Al Omari. L'uomo nel video dice di voler indirizzare un messaggio al popolo americano nel quale accusa gli Stati Uniti di sostenere Israele. Il pilota-attentatore ringrazia quindi Bin Laden per aver diretto la preparazione degli attentati e per averlo reclutato. «Che Dio ricompensi tutti coloro che mi

hanno chiamato e che sono all'origine di questi atti gloriosi» - afferma nel suo «testamento» uno degli attentatori morti negli attacchi. Secondo quanto ha affermato l'emittente del Qatar il filmato sarebbe stato realizzato nella città afghana di Kandahar, un tempo capitale del regime dei Taleban. Al Jazira non spiega quando e come ha ottenuto la cassetta contenente il nuovo messaggio di Al Qaeda. Pochi giorni fa, proprio a Kandahar, il presidente afgano Karzai è sfuggito ad un attentato sul quale non è stata fatta ancora piena luce.

Quelle diffuse ieri non sono le sole «rivelazioni» che l'emittente

Hussein «molto pericoloso». Ha spiegato che la posizione della Francia è diversa da quella della Germania, contraria per principio a un intervento armato. Anzi, ha lasciato balenare un compromesso che gli Stati Uniti potrebbero accettare. La soluzione di forza, ha detto, sarebbe possibile «se decisa dalla comunità internazionale sulla base di prove irrefutabili». Per il momento, tuttavia, «non vi sono né le prove, né una decisione».

Nel discorso all'Onu, Bush dovrà usare sull'atomica di Saddam lo stesso argomento di Jago sull'infedeltà di Desdemona: «E qual certezza volete voi, se quell'immondo fatto sempre vi sfuggerà?». Anche il Consiglio di sicurezza, come Otello, dovrebbe accontentarsi di indizi e di congetture. Per esempio del rapporto dell'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra, secondo il quale l'Iraq sarebbe in grado di produrre una bomba nucleare in pochi mesi, se riuscisse a procurarsi l'uranio arricchito. Tuttavia, precisa il rapporto, non risulta che ci sia riuscito, anzi le sue capacità di fabbricare armi di sterminio sono diminuite dopo la guerra del 1991. «Se si aspetta - avverte il rapporto - la minaccia diventerà più grande. Se si attacca, l'Iraq potrebbe dare corso alle minacce».

Il senatore Bob Graham, presidente della commissione di vigilanza sui servizi segreti, ha rivelato che gli Stati Uniti hanno rivolto recentemente un avvertimento a Saddam: i preparativi per il lancio di una bomba nucleare non sfuggirebbero ai satelliti spia americani, e allora l'Iraq sarebbe annientato. La dissuasione nucleare che ha funzionato così bene negli anni della guerra fredda non basta per cambiare un regime, ma su questo punto Bush non trova consensi. Ieri ha incontrato a Detroit il primo ministro canadese Jean Chretien, che ha confermato le sue perplessità. «Se gli americani attaccassero - ha dichiarato il vice di Chretien, John Manley - lo farebbero senza l'appoggio del Canada». Lo stesso generale Anthony Zinni, inviato di Bush in Medio Oriente, ha smentito la tesi che rovesciare Saddam servirebbe a rilanciare le trattative israelo-palestinesi. «Non so - ha detto - in che mondo vive chi la pensa così. Una guerra renderebbe la situazione molto peggiore».

Bush terrà domani un discorso alla nazione per ricordare le vittime dell'11 settembre. Giovedì parlerà all'Onu

”

DOHA Puntuale, come era nelle attese, Bin Laden si fa vivo alla vigilia del primo anniversario delle stragi di New York con una nuova, ma più diretta ed esplicita, rivendicazione degli attacchi terroristici. E ancora una volta è la televisione del Qatar Al Jazira a fare da amplificatore per le affermazioni del capo di Al Qaeda che, in questo caso, ha però scelto un modo diverso per far sentire la sua voce. L'emittente non ha infatti diffuso un video, come era accaduto in precedenti occasioni, ma una registrazione nella quale il capo terrorista cita il nome di alcuni degli attentatori dell'undici settembre dello scorso anno. In particolare Osama Bin Laden parla di Mohammad Atta, l'egiziano che era a bordo di uno degli aerei della American Airlines precipitato sulle Torri Gemelle che viene indicato come colui che «ha diretto il gruppo che ha distrutto la prima»

del Qatar intende mandare in onda in occasione del primo anniversario degli attacchi di New York. Secondo quanto ha pubblicato il Sunday Times il 12 settembre l'emittente farà vedere un altro video con un'intervista realizzata dal giornalista Yosri Fouda a due esponenti latitanti della rete di Al Qaeda, Khalid Sheikh Mohammad, ritenuto il capo militare dell'organizzazione, e Ramzi Binalshibh, coordinatore del gruppo terroristico in Germania. I due affermano tra l'altro che «gli attentati sono stati concepiti per provocare il maggior numero di morti possibili e colpire l'America al suo territorio». I due esponenti di Al Qaeda sostengono inoltre che l'organizzazione aveva deciso di colpire le centrali atomiche americane, e che gli attacchi vennero «sospesi», ma non cancellati. L'intervista è stata realizzata nella città pakistana di Karachi.